

MARTEDÌ
7
SETTEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

**APERTO IL COORDINAMENTO
SOTTO IL SEGNO
DEI PICCHETTI DI MIRAFIORI**

FIAT - La FLM promette: agli operai la decisione sugli obiettivi

Nella relazione di Mattina sulla situazione generale, l'occupazione e il salario, non ci sono state molte cifre. Spetterà alle assemblee far sentire la voce delle richieste operaie

TORINO, 6 — E' cominciato oggi a Torino nel salone dello IACP il coordinamento Fiat che ha all'ordine del giorno la definizione di una piattaforma per la vertenza Fiat.

Il segretario nazionale dell'FLM Mattina ha tenuto subito a precisare che non c'è una piattaforma già definita, ed è poi passato ad una analisi della situazione economica generale, premettendo che mai come oggi c'è bisogno del massimo di combattività, «per spezzare il cerchio che rischia di chiudersi attorno alla classe operaia».

La situazione economica — dice Mattina — è caratterizzata da una ripresa economica effimera, in cui sintomi positivi (più 8 per cento della produzione, diminuzione dell'inflazione) si accompagnano ad un peggioramento dei salari reali e ad un peggioramento della situazione generale.

Il governo Andreotti sta progettando dei provvedimenti che sono in linea con la strategia

seguita dagli altri governi, la raccolta di masse di miliardi da usare senza alcun vincolo.

Il reperimento di risorse da parte del governo non può essere

una scelta neutra, il sindacato è favorevole al sorteggio per accertare le evasioni fiscali, ma «resteremo con ogni forma di lotta nuove tasse su busta paga».

Dopo aver analizzato la struttura internazionale dell'IFI Fiat Mattina ha richiesto di conoscere dalla Fiat non solo gli investimenti in Italia, ma anche quelli internazionali.

Le conseguenze della trasformazione della Fiat sono di vario ordine. Oltre

alla maggior forza di contrapporsi alle richieste del potere politico, si accompagnano fenomeni monopoli concentri sulla

formazione di sub holding

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è convocato a Roma il 18 e 19 settembre. OdG: la situazione politica.

COMMISSIONE OPERAIA

La commissione operaia nazionale è convocata per domenica 12 settembre a Roma, in via degli Apuli 43, alle ore 9.

con significative liquidazioni di aziende minori, in più questo tipo di struttura mostra una spaccata convenienza alla terziarizzazione (vedi progetti specifici).

Per la FLM il primo blocco di rivendicazioni è quindi: il quadro conoscitivo non solo sugli investimenti italiani, ma anche sugli investimenti all'estero, secondo la ricerca di nuova occupazione, non solo andando a ricercare pezzetto per pezzetto un parziale reintegro del turnover, ma avendo la capacità di porre il problema dell'occupazione come scelta prioritaria. Rispetto al settore auto, Mattina è ritornato sul problema degli straordinari. L'FLM non ha nessun rifiuto pregiudiziale sullo straordinario, ma vuole decidere volta per volta in relazione a quanto stabilito per contratto e secondo la situazione sociale. Il contratto prevede lo straordinario per condizioni «eccezionali», «non non consideriamo come eccezionali — ha detto Mattina — una maggiore esigenza di mercato, e quindi rifiutiamo questi straordinari, come li rifiutiamo per la situazione italiana che vediamo di due milioni di disoccupati». E' passato poi ad esaminare in particolare la situazione della 127. Attualmente la Fiat produce 1.400 Fiat 127 al giorno, prima ne produceva 1.600, ma sui tabelloni è prevista una produzione di 1.750. Questo vuol dire che ci sono grosse carenze di organico alla Fiat, e noi chiediamo che queste carenze di organico vengano affrontate con nuove assunzioni». Non basta chiedere nemmeno la riapertura del turnover, Mattina ha chiesto il reintegro, almeno parziale di tutte le quote di occupazione che sono state perse negli ultimi anni. Ha detto Mattina: «io non so quanto è stato il calo di occupazione alla Fiat in questi ultimi anni, un compagno prima diceva 14 mila, io non so se questa cifra è giusta, ma sicuramente sono molte e molte migliaia». Sempre sul problema dell'occupazione Mattina ha ribadito l'ipotesi del 6x6 per gli stabilimenti meridionali, ed è passato poi all'elenco dei vari investimenti che l'FLM ha intenzione di chiedere alla Fiat.

E' stato poi richiesto il superamento di alcune forme di appalto interno, e si è parlato di decentramento produttivo, di ampliamenti e di riconversioni. Il secondo blocco di rivendicazioni riguarda la con-

Anche a Seveso si muore di aborto clandestino!

Maria Chinni, 23 anni, due figli, è morta sabato all'ospedale di Desio per intossicazione. Aveva fatto una lunga trafila per consultori, assistenti sociali, ospedali, ma senza risultato: gli avvoltoi della "difesa della vita" possono esserne contenti! Ora che Maria è morta l'ospedale di Desio ha annunciato che si degnerà di accogliere le donne che vogliono abortire



Questa è la propaganda che Comunione e Liberazione, con l'alta partecipazione del vescovo di Milano Colombo, fa a Seveso, tra le famiglie degli sfollati, nei consultori, a chi teme per la propria, per quella dei propri figli, per quella dei nascituri, insegnare la rassegnazione a chi ha tutte le ragioni del mondo per protestare e per lottare contro i responsabili della situazione di Seveso, è tutto quello che gli avvoltoi clericali sanno fare. Una donna è morta per aborto, e con raro senso dell'opportunità il professor Agnes dell'Azione Cattolica dice che a Seveso a proposito di aborto terapeutico «è in atto un autentico terrorismo psicologico». Il terrorismo in effetti c'è, ma è contro le donne che come Maria Chinni volevano abortire e non ci sono riuscite

attraverso i canali ufficiali e hanno dovuto ripiegare, come sempre, sulle pratiche clandestine, sugli intrugli velenosi, pagando con la propria vita, i grandi discorsi sul «rispetto della vita». E, come se non bastasse, anche dopo morte trovano qualche medico che vuole scaricare le proprie responsabilità su chi ormai non può più parlare. Così dopo aver tentato di tenere nascosta la notizia per tre giorni (Maria Chinni è morta sabato notte), oggi ci sentiamo dire che non è certo che Maria sia morta di aborto. Ma questi campioni di fariseismo dell'ospedale di Desio, si smentiscono da soli. Solo ora che Maria è morta, improvvisamente hanno deciso di praticare l'aborto terapeutico nel loro ospedale.

articolo a pagina 2

PCI E GOVERNO: POLITICA DEI PICCOLI PASSI

ROMA, 6 — La terza commissione del Comitato Centrale del PCI ha reso noto un documento elaborato in conclusione del dibattito sulla situazione economica e il programma del governo.

Il documento non aggiunge quasi nulla a quanto noto ed è di una genericità da far invidia ad Andreotti, il quale ha ottenuto la fiducia e la non-sfiducia in parlamento presentando un programma più vago e generico possibile, e relegando invece ai

atti concreti del marte-

dì — giorno in cui regolarmente si riunirà il consiglio dei ministri — il compito di entrare nei dettagli tecnici.

Il documento del PCI ricorda la gravità della crisi, il carattere effimero della ripresa, riconosce la priorità della lotta all'inflazione — è un omaggio reso a Giorgio Lamalfa, che nel dibattito aperto su "Rinascita" aveva accusato il PCI di sottovalutare questo punto — fissa le priorità della politica economica, mettendo in evidenza le spese «non essenziali», degli sprechi e del-

fondo per la riconversione industriale (soldi da dare ai padroni) ed al secondo il deficit della finanza locale (soldi da togliere ai proletari), dichiara il proprio rispetto per le cosiddette «compatibilità» (condizioni del bilancio dello Stato, vincoli della bilancia dei pagamenti, indebitamento con l'estero).

La parte operativa del documento è contenuta nelle proposte finali, relative al bilancio dello Stato e consistenti nella riduzione delle spese «non essenziali», degli sprechi e del-

le degenerazioni parassitarie, nella valutazione dei deficit delle aziende pubbliche per stabilire quale quota di esso vada colmata attraverso l'aumento delle tariffe, nella legge sostitutiva del cumulo fiscale (dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale) e, più in generale, nella lotta contro l'evasione.

Una postilla viene fatta sul problema della benzina, ad un cui aumento «che prescindesse dalla proposta di un doppio prezzo» il PCI si dichiara continuo a pag. 2

Un cialtrone e il suo partito

Antonello Trombadori, parlamentare e dirigente del PCI, ha fatto ospitare al Corriere della Sera di domenica un intervento dal titolo «E' sbagliata l'insurrezione contro Freda e Ventura». Il testo peggiora di molto il titolo. Trombadori lamenta che le autorità di governo non abbiano mosso un dito per rimuovere

il blocco del porto del Giglio. Egli è preoccupato dalle condizioni dello «spirito pubblico» (sic!) in Italia, «e particolarmente sul rispetto della legge, prima ancora che per vigore ed autorità, per spontaneo consenso dei cittadini». Dopo di che Trombadori accredita le autodefinizioni politiche che Freda e Ventura dan-

NAPOLI - Manifestazione per il Libano

Martedì 7 ore 17 - concentramento a piazza Mancini corteo e comizio a piazza Matteotti. Parla un rappresentante dell'OLP. Alla manifestazione indetta da Medicina democratica, hanno aderito LC, AO, PDUP, AC, OCML, MLS FLM, ARCI-Uisp, PR, Psichiatria democratica, PSI, Cristiani per il socialismo, Gioventù aclista, rivista «il tetto», PCd'I (ml), Circolo di unità popolare «4 giornate».

no di sé, per argomentare che l'opposizione alla ospitalità ai due è stata «un indice di quella insensibilità alle regole dello Stato di diritto che da più parti si concorre a creare». Bisogna collaborare all'ordinanza catanese, dice Trombadori, e si gioverà così «all'autorità delle istituzioni». Quanto ai cittadini del Giglio, non devono fare altro che attenersi al «regolamento del domicilio obbligato». La filosofica conclusione che suggerita l'articolo di Trombadori è che ogni favore nei confronti della costruzione di «contropoteri» fa il gioco «della reazione fascista o più di lui».

Ora, non val la pena dedicare molto spazio alle opinioni individuali di Trombadori. Esse sono un concentrato, non dico di «liberalismo», come

Trombadori stesso sostiene, ma di spirito forzato, di disprezzo per il popolo — per la gente del popolo in carne e ossa, non per l'idea — di sacchettiera leguleia. La stessa forma provocatoria che assumono gli interventi di Trombadori è intenzionale, e svela la sua natura di saltimbanco della classe dominante, infantilmente desideroso di «scandalizzare il proletariato» e di far felice il padrone. C'è, come ultima osservazione, il fatto che questo cialtrone ha avuto un passato antifascista militante caratterizzato da azioni di rilevante coraggio. Non è argomento di poco conto, ma rischia di essere un'aggravante. Un buon passato non è un lasciapassare per un pessimo presente; è anzi un impegno a essere all'altezza di ciò che si è riusciti ad esse-

re in altre circostanze. In questo, Trombadori è miserabilmente fallito, e l'abbia in gloria. Ma la questione ha un aspetto assai meno personale, legato al fatto che Trombadori dice le sue porcherie come espone del PCI, e soprattutto alla sostanziale concordanza — stile a parte — fra quelle porcherie e la linea politica del PCI. Una concordanza che non è oscena dal trafileto con cui l'Unità, segnalando le reazioni di sdegno pervenute da militanti seri o almeno più pudichi, dichiara quelle di Trombadori «opinioni personali». L'Unità aggiunge comunque che è stato bene che si abbandonasse l'opposizione ad accogliere i due fascisti.

La verità è che Trombadori ha detto svergognato. Continua a pag. 2

6 milioni in due giorni

La sottoscrizione è tornata ad avere il suo spazio sul giornale, sei milioni in due giorni, un lungo elenco di nomi e di sezioni dimostra che la mobilitazione si è estesa, che i compagni si stanno impegnando per tenere in vita il giornale. È un buon risultato che ci permette di essere nuovamente in edicola, di rafforzare la fiducia di tutti e di cominciare a pagare la cambiale in bianco di cui parlavamo

Il primo passo per risolvere tutti i problemi che abbiamo di fronte l'abbiamo fatto, ma non possiamo illuderci che basti, la nostra crisi è particolarmente grave, sia perché è determinata da un lungo periodo di stasi nella sottoscrizione, sia perché in questo periodo in cui stiamo trasferendoci dalla vecchia tipografia alla nostra, le scadenze che dobbiamo affrontare sono tante e tutte inderogabili.

Il giornale è in edicola, si tratta di lavorare perché continui ad esserci anche nei prossimi giorni. Questo vuol dire riuscire a portare avanti questa mobilitazione là dove ha già dato risultati, iniziare al più presto dove ancora stenta.

Tutte le situazioni, tutti i compagni devono essere presenti nella sottoscrizione, solo così riusciremo a raggiungere la cifra di 50 milioni che ci è necessaria in questo mese.

Andreotti ha gustato la rabbia contro le speculazioni

I proletari friulani non ce la fanno più ad aspettare

La situazione è drammatica: imponiamo iniziative di ricostruzione immediata per impedire che un popolo sia sparso tra il Canada e l'Australia

UDINE, 6 — Andreotti ha fatto la sua prima uscita ufficiale ed ha avuto un primo saggio di quello che lo aspetta. A Tarcento, a Gemona, a Osoppo i friulani lo hanno atteso, dopo una notte passata a cercare di svuotare le tende dall'acqua che cadeva dietro, con i loro cartelli, con i loro slogan, con la precisa volontà di utilizzare la visita del primo ministro per rilanciare la mobilitazione e la lotta. Andreotti ha dovuto incassare e percorrere strade secondarie per sfuggire al blocco della Pontebbaia, è uscito di soppiatto da una porta secondaria della caserma Goi per sfuggire alla gente che lo aspettava fuori da un'ora, si è fatto aprire la strada dai suoi gorilla ad Osoppo.

Tutti i giornali riportavano ieri la frase storica di Andreotti: «Se fossi nelle loro condizioni anche io protesterei». Ma la gente del Friuli non si lascia ingannare e nei suoi cartelli metteva insieme il presidente della regione Comelli, l'ex commissario straordinario Zamberletti e il neo primo ministro Andreotti.

Il PCI invece sembra che abbia un unico obiettivo: difendere l'operato dei comuni, attaccare — giustamente, ma con una operazione palesemente

strumentale e sulla testa dei terremotati — la giunta regionale, difendere e sostenere il governo. A questo proposito i commenti dell'Unità di oggi sono incredibili. «Personalmente Andreotti ha mostrato di non temere e di non disdegno di scender tra la gente». Infatti lo abbiamo visto trascinato a

continua a pag. 2

Carceri: la repressione non ferma il movimento dei detenuti

Adesso sui tetti delle Nuove lottano le donne

A S. Vittore 3 detenuti feriti dalla P.S., ma l'agitazione si articola in nuove forme di lotta

TORINO, 6 — Ancora detenuti sui tetti alle Nuove. Questa volta si tratta di un gruppo di donne che passando ad una azione di lotta aperta dimostrarono nel modo migliore che alle Nuove nessuno può pensare di avere chiuso con il manganello e il mitra, una partita che i detenuti vogliono a pieno rilanciare la mobilitazione e i loro obiettivi fondamentali. Le donne che ieri

sono salite sui tetti in realtà hanno preso lo spunto, come sembra, più dal rifiuto della repressione che in questi giorni si sta scatenando in modo brutale dentro il carcere, che dal proposito di continuare la lotta interrotta l'altro giorno per lo sgombro poliziesco. Ma anche questo, che fa storcere il naso ai giornalisti revisionisti e di ogni sorta, è per noi il miglior segno che la situazione alle Nuove è realmente «incontrollabile», e che dalla massa, ma pur di non farci più rientrare nel carcere, tale Dotto, già direttore della scuola di agenti di custodia di Cairo Montenotte, il quale sembra abbia avuto a che fare con la rivolta del carcere di Alessandria, dove i CC e Dalla Chiesa intervennero contro detenuti e ostaggi facendo una strage. Liquidato il direttore Canetti, ritenuto troppo amico dei detenuti, si è scelti l'uomo forte. Una designazione che ribadisce dove vada a parare il programma governativo sulla questione delle carceri: continua a pag.

IL PROCESSO EISSATO PER IL 15 SETTEMBRE

Ora non basta più che Margherito sia liberato. Devono entrare in galera i dirigenti del II Celere

Dopo il successo della mobilitazione, si prepara per il 14 una grande manifestazione

PADOVA, 6 — Il caso Margherito sta sempre più uscendo dal controllo di chi lo ha provocato — gerarchie della pubblica sicurezza e magistratura militare — altre 30 comunitazioni giudiziarie infatti sono state emesse contro altrettanti appartenenti al 2° celere, sembra che la maggior parte siano per gli agenti che avevano partecipato allo sciopero del rancio di alcune settimane fa, poche altre in seguito alle rivelazioni del capitano Margherito.

Gli ultimi avvenimenti dimostrano che questo caso va sempre più configu-

randosi come uno scontro politico non solo sulla possibilità di costruire un sindacato non corporativo della PS, ma anche tra chi vuole che la Celere rimanga quello strumento utile e maneggevole della politica antipopolare democristiana, mantenendola quindi al di fuori di ogni progetto di riforma, e tra coloro che la vogliono far scomparire del tutto così come tutti i reparti della PS smilitarizzati e usati per la repressione nelle piazze.

Dopo la rivelazione del capitano Margherito richiedere la sua libertà signifi-

ca anche mobilitarsi perché i comandanti di quel reparto siano messi sotto inchiesta, perché vengano sospesi dal servizio ed eparati; ormai dietro alla richiesta della libertà per il capitano e il suo proscioglimento da qualsiasi accusa c'è lo scontro sul problema centrale della democrazia nelle forze armate con le gerarchie militari, con il ministero degli interni, con il governo, e gli equilibri che gli permettono di avere gli appoggi per governare.

Di questi temi si è discusso nelle iniziative — tenute negli ultimi giorni

della scorsa settimana a Padova e Mestre. Nel dibattito di Democrazia Proletaria con il compagno Corvisieri si è sottolineata l'importanza di una partecipazione massiccia alla manifestazione convocata a Padova per il 14 settembre dalle confederazioni sindacali e l'impegno delle organizzazioni rivoluzionarie di non limitarsi a prendere iniziativa solo sul piano «istituzionale» ma di mobilitarsi per coinvolgere tutti i poliziotti in questa discussione, andando davanti alle caserme e soprattutto spingendo perché i Cdf distribuiscono un volantino nelle caserme della PS del Veneto. Nella riunione convocata da CGIL CISL UIL con i gruppi parlamentari di tutti i partiti (erano presenti il gruppo senatoriale del PCI, l'onorevole Fracanzani della DC, il presidente della regione Veneto del PSI, e il compagno Corvisieri per DP) sono venute alla luce ancora una volta le contraddizioni tra la linea del PCI e gli obiettivi dei movimenti democratici nella PS e nelle forze armate. Pur essendo su di un terreno più difficile che quello della mobilitazione sulla scarcerazione di Margherito, i rappresentanti del comitato provinciale della smilitarizzazione del sindacato di PS di Venezia e del coordinamento Triveneto dei sottoufficiali della aeronautica militare sono riusciti a far confrontare i partiti con i loro obiettivi.

Entrambi hanno fatto notare quanto importante sia che si richieda la sospensione per via amministrativa

di alcuni articoli del regolamento di disciplina militare e la abrogazione da parte del parlamento del codice penale militare. Questo obiettivo, che è portato avanti con forza anche dalla sinistra rivoluzionaria non può essere certo inteso come un scappatoia per la DC, l'ottenimento di questa richiesta non deve far accantonare la smilitarizzazione della PS e la completa revisione del regolamento e la abolizione di tutto il codice militare. Ma va vista come un obiettivo che offre maggiori spazi di discussione all'interno dei reparti che impedisce alle gerarchie di colpire continuamente le avanguardie.

L'intervento del segretario regionale del PCI è stato tutto teso ad escludere qualsiasi iniziativa di lotta «per non creare tensione e aumentare la unità interna del personale della polizia» e sulla linea del «il ministero faccia luce sulle rivelazioni del capitano». Queste sono le proposte di chi non vuole andare sino in fondo alle responsabilità, per paura che reparti come il celere vengano screditati definitivamente lasciando spazi alla richiesta del loro scioglimento, noi non vogliamo una inchiesta amministrativa — l'ultima fatta è stata quella sul vice questore di Macerata Piccolo e sappiamo tutti come è finita —, ma la formazione di una commissione di inchieste parlamentare sull'operato di chi dirige il 2° celere, sull'uso in ordine pubblico che di questo reparto viene fatto.

SEVESO

MILANO, 6 — Una donna è morta all'ospedale di Desio per intossicazione, dopo aver cercato di procurarsi da sola un aborto. Si chiamava Maria Chinini, aveva 23 anni, abitava a Muggiò, vicino alla zona dichiarata «inquinata». Aveva due bambini, avrebbe continuato volontier questa terza gravidanza, ma non voleva dare alla luce un bambino deforme per gli effetti della dioxina e aveva tutte le ragioni per temerlo. Era una delle tante donne che non sono riuscite ad arrivare alla Maniago, anche se vivevano ogni giorno di più l'angoscia per la continuazione di una gravidanza rischiosa. Glielo hanno impedito le mille pastoie opposte alla volontà delle donne: il consultorio non pubblicizzato, l'assurda umiliazione di una commissione che dava il permesso di abortire solo alle donne dichiarate «pazze» o turbate; la martellante campagna di Comunione e Liberazione che in nome del «diritto alla vita» tentava di togliere alle donne ogni reale possibilità di difendere la propria vita e la propria infanzia. I giornali borghesi oggi scrivono che la donna e la prima vittima della «nube tossica». Non è così. I responsabili della morte di Maria Chinini hanno invece dei nomi, sono coloro che l'hanno spinta alla disperazione e a ingeneri speranze che potessero procurarle l'aborto. Eccoli gli assassini: eccolo, il cardinale Giovanni Colombo, che nelle settimane scorse ha scatenato una crociata contro le donne incinte della zona inquinata che avrebbero voluto interrompere la gravidanza (che ne sa lui delle ansie di una madre?). Ecco le assistenti sociali di Comunione e Liberazione che a Seveso (soprattutto) e negli altri consultori (che non sono stati assolutamente pubblicizzati) dicono alle donne che a loro si rivolgono di ripassare, di aspettare. Ecco i democristiani membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Desio (e di quelli dei paesi vicini) che nei giorni scorsi avevano respinto le donne incinte che chiedevano l'aborto terapeutico.

In una dichiarazione riportata dall'Unità di domenica Renzo Imbeni, segretario del PCI bolognese, sembra invece cogliere una continuità sia pure «non lineare» — fra le scelte di questi militanti e dirigenti e le scelte degli ultimi anni dell'intero PdUP bolognese (cita, fra l'altro, le scelte di esso rispetto ai decreti delegati, la scelta di votare per il PCI alle elezioni amministrative del giugno '75, oltre che «una crescente acquisizione dei termini essenziali della ispirazione unitaria e democratica» del PCI rispetto alla tematica antifascista e alla difesa dell'occupazione). Queste sono le proposte di chi non vuole andare sino in fondo alle responsabilità, per paura che reparti come il celere vengano screditati definitivamente lasciando spazi alla richiesta del loro scioglimento, noi non vogliamo una inchiesta amministrativa — l'ultima fatta è stata quella sul vice questore di Macerata Piccolo e sappiamo tutti come è finita —, ma la formazione di una commissione di inchieste parlamentare sull'operato di chi dirige il 2° celere, sull'uso in ordine pubblico che di questo reparto viene fatto.

e la volontà elementare di giustizia della gente del popolo? I magistrati di Catanzaro, probabilmente, non avevano nemmeno immaginato come la gente avrebbe reagito, perché i magistrati di Catanzaro — che emettono sentenze e scarcerano assassini «in nome del popolo» — con la gente non c'entrano niente. Invece la gente ha reagito, ha lottato, si è organizzata — altro che «sommossa», o gli altri titoli prediletti dagli inviati speciali che vanno al Giglio come si va in terra di Colonia, e scrivono «hanno fatto come contro i saraceni» — perché ha le idee chiare, perché ha imparato a sapere che cosa non è giusto, e ha imparato chi sono Freda e Ventura, e ha imparato tante altre cose, e tante ancora — sono pronte a imporre. Si poteva stare, o dalla parte dell'autorità delle istituzioni — cioè dell'autorità del SID, dell'affossamento del processo, del gioco di complicità con i fascisti, e via dicendo — o dalla parte della volontà popolare. Cossiga ha dichiarato che avrebbe garantito che gli assassini al Giglio non sarebbero sbarcati, la televisione ha ripetuto che l'ordinanza stava per essere revocata, il PCI ha fatto finta di «capire» le ragioni della gente per conciliarla con quelle delle istituzioni: hanno ragionato tutti nella stessa maniera. Prendiamo tempo, facciamo raffreddare gli animi, facciamo stanca la gente, e poi non ci saranno problemi a far rispettare la maestà della legge, cioè l'insediamento in un lussuoso residence degli assassini, con il controllo di centocinquanta militi che sottoporranno permanentemente a domicilio coatto tutti gli abitanti e i visitatori del Giglio, trasformandoli in altrettanti sposi».

Mattina ha concluso: «una settimana in più non è un dramma: l'importante è che gli obiettivi rivenutici abbiano il consenso di massa». Ha concluso dicendosi preoccupato per le vicende della vertenza dei ferrovieri, e dando un giudizio negativo sulle trattative che ci sono state fino adesso col governo.

PCI
trario (dunque l'aumento va bene, se accompagnato dal doppio prezzo).

Su quest'ultimo punto, che presenta notevoli difficoltà tecniche (il razionamento accanto ad un mercato libero è pressoché impossibile), il rimborso, all'atto del pagamento del bollo (sarebbe una farsa) alcuni organi di stampa hanno avanzato delle interpretazioni. Poiché Andreotti si era dichiarato contrario, sarebbe questo il terreno scelto dal PCI per ottenere uno sbilanciamento del governo nel quadro di quella politica dei «piccoli passi» che costituisce l'esenza dell'attuale tattica del PCI.

Anche lo scarno resoconto del dibattito non aggiunge molto a questo documento conclusivo. Andreotti avrà dunque mano libera nell'esigere dai comuni e dalle aziende autonome una stretta tariffaria come nel trattato con i suoi amici petrolieri un aumento della benzina, purché in qualche modo differenziato. In materia fiscale, dopo l'incidente del franco-valuta, il PCI preferisce restare sul generale, mentre in materia di lotta agli sprechi, quello che può esibire è il magro esempio di alcune amministrazioni locali, fermo restando che sarà Andreotti, il prodigo inventore delle superburciature, a decidere quali rami potare.

La parte più sostanziosa del programma viene per ora rimandata a dopo l'incontro tra governo e sindacati. Se ne riparerà il 14 settembre. Nel frattempo CGIL-CISL-UIL stanno mettendo a punto un documento...

TROMBADORI

gnatamente quello che i dirigenti del PCI hanno pensato e hanno detto molto più reticentemente, perché la gente non l'avrebbe digerito. Il PCI ha avuto un ruolo attivo nell'impedire che la protesta della gente del Giglio ottenesse soddisfazione — come era giusto e possibile. Ha abbondato la gente, allo stesso modo che i magistrati di Catanzaro, o il sindaco democristiano dell'isola che se n'è andato in vacanza all'estero per tornare a dichiarare che i due fascisti potevano arrivare.

Conserviamo il ritaglio della pagina toscana dell'Unità, in cui compare, qualche giorno fa, un vivido titolo che dice «Freda a Grosseto nell'indifferenza di tutti»: dove viene passato per lodevole il fatto che la gente, i lavoratori, gli antifascisti, siano «indifferenti» all'arrivo di Freda, a piede libero, scortato a spese dello Stato (e dipinto come una specie di eroe dai mezzi di informazione) in mezzo a loro. La smania legalitaria del PCI, quella che fa ritenere a Trombadori, come al dico Rocco, che fine da salvaguardare sia «l'autorità delle istituzioni», porta sempre più questo partito ad avere paura della volontà popolare e del suo esercizio, del potere popolare, a contrapporsi ad essi, a lavorare perché essi non prevalgano, e anzi siano sconfitti e frustrati. Che cosa è stata, la protesta del Giglio, se non la limpida, nitida opposizione per la lingua insultante dello Stato,

FRIULI

viva forza dai suoi gorilla, mentre gridava che lui voleva restare. «Abbiamo visto il sottosegretario Zamberletti guardarsi intorno allibito: tutto è rimasto praticamente come alla fine dell'intervento di emergenza». Come se non lo sapesse! La situazione delle popolazioni terremotate del Friuli è gravissima il maltempo, il freddo, l'approssimarsi rapido dell'inverno — sulle montagne c'è già la neve — parlano da soli: in tenda non si può più vivere. Ne parlano ormai tranquillamente i giornali quasi a preparare l'opinione pubblica ad un «inevitabile esodo di massa». Le fonti ufficiali affermano che per la metà di novembre saranno pronte la metà delle baracche necessarie ad ospitare la gente che vive nelle tende o in ripari di fortuna.

E' inevitabile che sia così: i friulani dicono di no e lo hanno gridato con rabbia e con forza ad Andreotti sabato.

La requisizione delle case sfitte e delle abitazioni turistiche, degli alberghi, delle caserme vicine ai paesi, degli edifici pubblici, non indispensabili: questi sono i primi provvedimenti da prendere con urgenza e su cui far crescere l'organizzazione e la resistenza popolare.

D'altra parte è necessario accelerare i tempi del restauro delle case lesionate e della installazione dei prefabbricati.

Di fronte alla carenza di manodopera (sempre secondo le fonti ufficiali mancano almeno 6.000 addetti alla ricostruzione), le lungaggini e le speculazioni delle imprese del CORIF (Consorzio ricostruzione Friuli) l'unica soluzione possibile, rapida ed economica è il reimpegno in forza dei militari.

Anche questo Andreotti lo ha sentito gridare dalla gente e spiegato in un volantino dei soldati letto davanti alla caserma Goi.

C'è una alternativa a queste proposte? A vedere quello che fa il PCI, non pare.

Alla proposta della requisizione degli alloggi turistici, degli alberghi, delle caserme? L'unica cosa che il PCI aggiunge e lo ripete pesantemente da diversi giorni, è l'allargamento del CORIF ad altre imprese e la necessità di lanciare un appello nazionale perché altre imprese vi partecipino. Ovvio la soluzione dei problemi drammatici di fronte ai quali si trova il Friuli nell'immediato verrà dalla libera iniziativa delle imprese.

Perché invece il PCI, che pure ha tanto esaltato l'intervento dell'esercito nei giorni immediatamente successivi al terremoto, non fa propria la richiesta di un massiccio intervento delle Forze armate sotto posta questa volta al controllo e alla direzione popolare? Perché non lo fa il PSI che pure ha ottenuto, nel nuovo parlamento, la presidenza della Commissione Difesa della Camera?

Nel giorno di maggio si trattava di salvare vite umane, di far fronte con urgenza alle prime necessità di un popolo colpito duramente dal terremoto.

Oggi si tratta di impedire che questo popolo venga disperso di nuovo e forse definitivamente dal Canada all'Australia.

MILANO

Martedì, alle ore 21, in via De Cristoforo attivo di tutti i militanti operanti sul sociale. L'attivo è aperto ai direttivi di sezione.

FROSINONE

Attivo provinciale Giovedì 9 alle ore 16.30, in via Fosse Ardeatine 5. O.d.g.: Manifestazione dell'11 per il Libano, inizio dibattito congressuale, finanziamento. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

ROVERETO

Attivo operaio mercoledì 8 settembre alle ore 20.30. O.d.g.: Situazione politica, ripresa della lotta in fabbrica.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

La difesa dell'impresa, innalzata dal PCI come una bandiera, è approdata dove doveva approdare.

Domenica 5 settembre, unitamente ad una altra trentina di quotidiani di ogni risma politica, l'Unità ha pubblicato un enorme avviso a pagamento della Montedison (Cefis) che suona così: «150.000 lavoratori e 250.000 azionisti, più le loro famiglie, più 120.000 piccole, medie, grandi imprese che lavorano con noi, più le loro dipendenti, più le loro famiglie. Siamo una realtà

Il padrone - massa

tempo in stato pre-fallimentare; per uscire dal quale Cefis rivendica copiose iniezioni di denaro pubblico. Le quali potranno servire, oltre che a comprare, direttamente o tramite Rizzoli, qualche altra testata, anche a pagare le inserzioni presso i giornali che restano formalmente «indipendenti».

L'inserzione è dunque diretta a procacciare, più che il sostegno di una fantomatica opinione pubblica, che non si lascia di aguzzini, potrebbero aspirare alla stessa pubblicità: «Siamo una realtà di massa».

Pubblicità? Qui non si tratta né di far conoscere, né di «spingere» il consumo di qualche prodotto. La pubblicità viene fatta direttamente al padrone. Il Corriere della Sera ci informa: l'inserzione è la prima di una serie (cioè ce ne saranno molte altre) tesa a «rendere» l'immagine di un Cefis benefattore sociale.

Il progetto — a detta del Corriere — era in cantiere da molti anni, ma è stato tradotto in pratica e presentato pubblicamente — solo ora.

Tra le righe si legge invece — cosa peraltro facilmente comprensibile — che la Montedison ha pre-

sto questa iniziativa pubblicitaria per «influenzare» l'opinione pubblica in vista di due scadenze: l'imminente vertenza aziendale — una delle quattro grandi — e soprattutto le decisioni del governo Andreotti relative all'assetto interno del gruppo, da

di massa. E' tempo che ci conosca meglio» firmato, il padrone. Seguendo la stessa logica, anche i lager nazisti, che potevano vantare milioni di deportati e decine di migliaia di aguzzini, potrebbero aspirare alla stessa pubblicità: «Siamo una realtà di massa».

Pubblicità? Qui non si tratta né di far conoscere, né di «spingere» il consumo di qualche prodotto. La pubblicità viene fatta direttamente al padrone. Il Corriere della Sera ci informa: l'inserzione è la prima di una serie (cioè ce ne saranno molte altre) tesa a «rendere» l'immagine di un Cefis benefattore sociale.

Il progetto — a detta del Corriere — era in cantiere da molti anni, ma è stato tradotto in pratica e presentato pubblicamente — solo ora.

Tra le righe si legge invece — cosa peraltro facilmente comprensibile — che la Montedison ha pre-

sto questa iniziativa pubblicitaria per «influenzare» l'opinione pubblica in vista di due scadenze: l'imminente vertenza aziendale — una delle quattro grandi — e soprattutto le decisioni del governo Andreotti relative all'assetto interno del gruppo, da

severo

tempo in stato pre-fallimentare; per uscire dal quale C

Un compagno ucciso, un altro gravemente ferito

Le aggressioni ai festival dell'Unità di Curno e Lecco sono criminali provocazioni fasciste

Gli sparatori di Curno sono tutti legati al MSI.

Ma il PCI parla di "delinquenza comune" per tenere a freno il giusto sdegno antifascista

BERGAMO, 6 — Il giovane compagno operaio Crescenzio Facoetti, ferito a colpi di pistola sabato notte al festival dell'Unità di Curno, è ancora in gravi condizioni. Gli è stato asportato un rene, centrato dal proiettile, e suturato l'intestino perforato in più punti. Intanto la dinamica dell'episodio comincia ad essere chiara, così come i protagonisti della criminale provocazione. I fatti sono questi: alle 23 di sabato due giovani, Giovanni Ghezzi e Giuseppe Bellizzi, vengono allontanati dalla zona dove si svolge il festival perché a bordo della loro moto girano all'interno dell'area del festival stesso. Tornano poco dopo con Fedele Sportelli, abbattuto alcune transenne di recinzione e compiono un altro giro in moto dentro il festival, poi vengono di nuovo allontanati. Se ne vanno minacciando rappresaglie. Mezz'ora dopo ritornano e da dietro un cespuglio sparano contro il gruppo di persone che si trovavano davanti agli stand.

Sette colpi con una pistola Beretta calibro 22, a pallottole rinfilate. Crescenzio Facoetti, un giovane compagno operaio di 18 anni, viene colpito al fianco sinistro. Giovanni Sportelli viene indicato dagli altri due che stavano con lui come lo sparatore. È fascista, legato alla manovalanza dell'MSI figlio di un noto attivista missino di Curno. La pistola gli è fornita da Mario Sana, detto il Ciba, anch'egli legato alla manovalanza nera della città. Apparentemente quindi un episodio di pesci piccoli, un episodio che CC e magistratura tendono a minimizzare escludendo il movente politico. Ma le cose stanno in ben altro modo, a Curno come a Lecco, dove è stato assassinato a botte il compagno Castelnuovo quasi alla stessa ora di sabato sera.

Il comunicato della segreteria regionale del PCI parla di provocazione teppistica e non di criminale provocazione fascista. Di questo invece

si tratta. La gravità di una posizione politica che sostituisce l'analisi sulla disgregazione sociale giovanile dei paesi attorno a Bergamo all'evidenza dell'assassinio fascista, risponde ad una unica esigenza: il disarmo dell'antifascismo, l'accettazione di un piano generale di attacco alle masse condotto dalla borghesia su tutti i fronti, dai prezzi alle condizioni di lavoro, dal Friuli all'incarcerazione di Margherita, dalle carceri alla provocazione sistematica criminale dei fascisti contro singoli compagni. Così a Curno i compagni del PCI volevano mobilitarsi subito, ma i dirigenti della federazione hanno detto che non di delitto politico si tratta ma di delinquenza comune. La lotta operaia sta riprendendo con forza nelle grandi fabbriche, Andreotti transita per il Friuli tra l'opposizione di una intera popolazione, operai, donne, vecchi, bambini, lo bloccano, gli gridano la loro rabbia e la loro volontà di piegarlo; nelle carceri la lotta di massa per la riforma, per le strade di Padova la lotta per il sindacato di polizia e la smilitarizzazione del corpo, al Giglio i proletari contro un accordo incredibile fra tutti i partiti per accettare i criminali di piazza Fontana. Questa è la ripresa autunnale del dibattito politico. Il governo delle astensioni trova pane per i suoi denti da subito. Confindustria nella sinistra riformista, pensava di muovere verso una sistematica aggressione alle masse, sufficientemente riparato. Ma i nodi sembrano già tut-

VIA LE TRUPPE SIRIANE DAL LIBANO!



TARANTO: martedì 7 attivo di sede, con un compagno della Commissione Internazionale.

BARI: mercoledì 8 attivo di sede sul Libano, con un compagno della Commissione Internazionale.

CESENA: sabato 11 settembre, manifestazione, parlerà un compagno palestinese.

PONTEVEDRA: sabato 11 ore 18,30 a piazza Cavour manifestazione. Parlerà un compagno della resistenza palestinese.

TARANTO: sabato 11 manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria con l'adesione della FGCI e della FGS.

SENGIALLIA: sabato 11 manifestazione con la partecipazione di un compagno palestinese.

VENEZIA: martedì ore 17 manifestazione indetta dalla CGIL, CISL, UIL.

ROVERETO: manifestazione unitaria per il popolo palestinese indetta da CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, LC, PDUP, PRI, PSDI, ACLI, ARCI L. Battisti, Lega dei diritti dei popoli. Oggi, ore 20,30 presso sala Filarmonica proiezione del film «La lunga marcia del ritorno». Dibattito con Enrique Agnelli e Giancarlo Lanutti.

COMO: assemblea indetta da Lotta Continua, MLS, AO, PDUP sulla lotta dei popoli Palestinese e Libanese e i nostri compiti. Oggi alle ore 21, presso salone Broletto (piazza Duomo). Tutti i compagni di LC devono essere presenti.

MESTRE: Oggì, manifestazione per il Libano indetta dalle organizzazioni sindacali. Partenza del corteo alle 17 dal cavalcavia di fronte alla sede unitaria sindacale. Lotta Continua aderisce con DP.

BRESCIA: oggi, ore 21 attivo di sede con una campagna della Commissione Internazionale.

CIVITAVECCHIA: oggi alle ore 18 in Largo Plebiscito manifestazione promossa dal locale comitato per la liberazione della Palestina.

Interverrà un rappresentante dell'OLP. Hanno aderito l'amministrazione comunale, PCI, PSI, PSDI, PDUP, LC, PR, FGCI, FGS, UIL, CGIL, ANPI, ANPPA, UFRA, ODS della caserma Piave D'Avanzo Scuola di guerra.

PODOVA: sabato 11 e domenica sera, concerto in sostegno lotta del popolo palestinese e libanese.

TORINO: sabato 11, manifestazione per il Libano.

REGGIO CALABRIA: sabato 18 settembre, comizio per il Libano e la resistenza palestinese.

TIVOLI: sabato 11, ore 18 piazza Garibaldi comizio-manifestazione in sostegno della lotta del popolo palestinese e libanese.

ROMA: sabato 11, ore 20,30, Assoc. Culturale Monteverde dibattito sul Libano con la partecipazione di un compagno del GUPS e proiezione di un film. Via Monte Verde 57-A.

PESCARA: riunione regionale martedì alle ore 20. O.d.g.: manifestazione sulla Palestina di sabato 11; ripresa iniziativa e organizzazione.

L. 3.900



RESISTENZA E DEMOCRAZIA di Silverio Corvisieri

Le diverse linee dell'antifascismo di trent'anni fa per meglio comprendere la realtà politica della sinistra d'oggi.

L.3.000

ti venire al pettine. Dopo i fatti di Curno, e di Lecco, ribadiamo la necessità dell'iniziativa immediata e della risposta antifascista. Questa settimana siamo impegnati nella preparazione delle manifestazioni a Bergamo e Lecco saranno la risposta anche alla provocazione fascista di sabato notte.

Roma Tufello - Debutta il dipartimento antidroga

Va in galera chi lotta contro la droga



II P.M. Claudio Vitalone

ti, alimentando così le indiscrezioni secondo cui «pesci grossi del racket della droga sono caduti nella rete abilmente tesa». Solo la controinformazione popolare ha reso possibile conoscere i nomi di tutti gli arrestati, e si tratta non di «spietati boss» secondo quanto afferma ancora l'Unità, ma di giovani proletari, molti dei quali già coinvolti nell'esperienza messa in piedi dal Centro di Cultura Popolare.

Contro l'ignobile montatura è partita subito nel quartiere la mobilitazione di massa. I compagni del Centro di Cultura Popolare hanno emesso un comunicato nel quale denunciano il ruolo del questore Macera che da giorni va minacciando di mettere a ferro e fuoco i quartieri di Roma e soprattutto del sostituto procuratore Vitalone «venuto alla ribalta — come ricorda il comunato — per gli intrallazzi con il noto mafioso Frank Coppola, boss internazionale dell'eroina». «Lasciando in libertà i boss della droga — continua il comunicato — si garantisce che il traffico continui.

Viene allora il sospetto che anziché voler stroncare il mercato dell'eroina», Alla luce di questo la mobilitazione diventa decisiva e può ottenere che dal Tufello parte realmente una campagna di massa contro l'eroina e contro le mafie.

Una prima scadenza in questo senso sarà l'assemblea che è stata indetta per martedì alle 17,30 a Piazza degli Euganei, per ottenere l'immediata scarcerazione degli arrestati e la costituzione, nel quartiere, di servizi sociali e sanitari, gestiti dalle forze popolari di base.

I carabinieri si sono addirittura rifiutati di fornire i nomi degli arrestati

Per la cattura dei sei nappisti

Un'agghiacciante descrizione dei metodi della polizia di Cossiga

operazione simile.

I nomi degli arrestati sono: Domenico Delli Neri, Sergio Bartolini, Adolfo Ceccarelli, Vittoria Papale, Rossana Tidei, Sandra Olivares.

I funzionari della questura non hanno ancora riferito né come sono giunti alla scoperta dell'appartamento, né hanno fornito particolari sul materiale sequestrato sul terreno dell'operazione.

Dato lo schieramento di forze e l'atteggiamento tenuto nel corso dell'operazione appaiono ridicole e fuori luogo le dichiarazioni riportate dal questore Impronta, il quale ha affermato che erano stati imparati ordini precisi perché non si facesse uso di armi se non in caso di assoluta necessità. «Se non fossero usciti subito avremmo dovuto prenderli a fuoco».

Questo il commento agghiacciante che l'ANSA ha diffuso oggi. Lo riportiamo a testimonianza della moralità operaia del ministro Cossiga sul quale evi-

dentemente ha fatto presa l'operazione Entebbe. «...Una parte importante nella operazione l'ha avuta una sezione che ha compiti di "anti-commando" e dipende direttamente dal "SDS". Si tratta di un nucleo composto da ufficiali e sottufficiali scelti per le loro caratteristiche fisiche. Sono uomini che, quotidianamente, trascorrono diverse ore in palestra, dove si esercitano nello judo e nel karatè e nei poligoni di tiro; essi vengono anche periodicamente visitati da un'équipe di medici che controllano il loro stato di salute. La freddezza è infatti la caratteristica principale di questi militari che, a seconda dei casi, vengono chiamati a risolvere le situazioni più difficili in tutto il paese. Il nome del capitano di pubblica sicurezza che ha sfidato ieri da solo i nappisti rinchiusi nel loro nascondiglio non è stato dato per paura di qualche rappresaglia. Si sa solo che è un giovane dalla corporatura massiccia e con un sangue

freddo eccezionale. Quando un alto dirigente di pubblica sicurezza gli ha detto, subito dopo l'operazione: "Ma tu sei matto a sfidare da solo i nappisti" l'ufficiale gli ha risposto: "Sapevo che non avrebbero sparato e poi ero pronto a tutto". È stato anche precisato che i tiratori scelti erano appostati sulla strada e che tutti gli agenti che hanno partecipato alla operazione erano dotati di corpetti anti-proiettili. Il questore Santillo aveva anche preventivamente l'uso di lacrimogeni nel caso che i nappisti avessero cominciato a fuoco. Per evitare la fuga di notizie di qualsiasi genere agli agenti che controllavano l'abitazione di via del Casale di San Pio V, era stato detto che forse qualcuno nella zona stava per preparare un dirottamento aereo».

Per motivi di spazio è rimandata a domani la pubblicazione dell'ultima parte dell'articolo sui bambini.

chi ci finanzia



Sede di MILANO:

Operaio AEM 10.000, disoccupata ex Faema 10.000, M. e G. 10.000, nucleo insegnanti 50.000, Vladimir di Senago 200.000, Almer 10.000, Silvia e Luciano 20.000, Luigi Bobbio 10.000, Cesare di ingegneria 10.000, nucleo raffineria del Po 30.000, Vida e Silvio 100.000, Giovanni G. 30.000, Gino postino 1.000, Rep. di Stadera 12 mila. Sez. S. Siro: operai Siemens Castelletto 37.100, Martino 3.000, Angela 5 mila. Sez. Romana: Michele e Michela 40.000, un compagno 1.000, i compagni 7.000, nucleo Vanossi 15.000. Nucleo OM: Mimi 50.000, Athos 10.000, Lino 5.000. Sez. Corsico: Franco 7.000. Sez. Sempione: operario SIP 3.000, Peppino operario Alfa 3.000, raccolti da Casarza del CPO all'Alfa all'attendente in Val di Roya 25 mila: compagno IV Internazionale 5.000, N.G. 10.000, Piero, Laura e Cosetta 40 mila, Bruno 5.000, Sez. Biocca: operario Pirelli 3.000, Sez. Goronzola: operario G.T.E. 30.000, Sez. Giambellino: i compagni 10.000, Philips 10.000, i compagni 13.500, Sez. Vimercate: giando a carte 2.950, raccolte al bar 550, mance 3 mila, i compagni 47.500. Sez. Lambrate: Massimo 20.000, occupanti di via Amedeo: Enzo 8.000, Sparaco 10.000, Nunzia 5.000, Rocco 1.500, Sez. Sud-Est: simpatizzanti ANIC 10.000, Giuliano P. 5.000, Liliana 10.000, nucleo progettisti e Saipem 15.000, nucleo chimici 80 mila, nucleo sociale 20.000. Sez. Garbagnate: Daniela 26.100, Salvatore 10.000, Lillo 2.800, Vincenzo 500, Enzo F. 550, compagno PCI 1.000, Tina 200, Enzo 500, Michele di AO 600, Giacomo 2.000, Lello 2.500, Linda 2.000, Roberto 500, Fabio 500, Antonio 500, Milena 500, Daniele 1.000, Angelo 500, Enzo 1.000, Giancarlo 500, Joe 750, Enzo C. 500, Mario PCI 1.500, Roberto 600, Vittorio 400, Ignazio 500, Roberto 400, Vittorio 1.000, Arturo P. 500, Sez. Gallarate: i compagni 21.500, i compagni ferrovieri 10.000, Bolo 5.000, Sez. Sommar Lombarda 20.000, Aldo operario SIP.

Sede di UDINE:

Nucleo M.D.S. caserme Tarvisio 3.000, raccolti dai compagni 9.145.

Sede di BERGAMO:

Nucleo Centro: Roberto medico 20.000, Santino e Miriam 20.000, Carla 10.000, Beppo 20.000, Carletto 50 mila, Dido 3.000, trovati in federazione 500. Sez. Isola: compagni 15.000. Sez. Val Brembana: compagni 60 mila. Sez. Seriate: Bruno e Giovanna 60.000, Mario 5.000, Giovanna 2.000, operai e artigiani 2.500, operai Fiat 1.500, Sez. Val Seriana: Beppo 5.000, Anna 5.000, Sezione Costavolpino: compagni 20.300. Sez. Osio: i militanti 10.000. Sottoscrizioni di massa: Valerio 500, Marisa 1.000, Tonino 2.500, Tonia 500, Frog 500, Gino R. 1.000, Ciro 1.000, Gino P. 5.000, Tonia 5.000, Lello 2.500, S. Sezione Molletta 25.000.

Sede di BRINDISI:

I compagni di Sandona 7.000, i compagni di S. Panca 10.000.

Sede di TARANTO:

Sez. M. Enriques-Talsano: Chu En Lai 2.000, Emanuele 1.000, Mario 500, Giacomo 2.000, Betta 500, Mimmo 1.000, Franco 1.000.

Sede di POTENZA:

I compagni 10.000.

Sede di BRESCIA:

I compagni di Lonato 8.500.

Sede di PAVIA:

La compagnia Dora Zamar 10.000, studenti medi 1.000, compagni del bar 5.000, compagni di Casalpusterlengo 6.000, Italo 10 mila, Iao 10.000, compagni Inail 5.000, raccolti da Adalberto 25.000, Ceretti 5 mila, Tina 5.000, Virginia 500, Arturo P. 500, Sez. Gallarate: i compagni 21.500, i compagni ferrovieri 10.000, Bolo 5.000, Sez. Sommar Lombarda 20.000, Aldo operario SIP.

Sede di VARESE:

<p

In Libano una lotta a morte: l'autonomia e la rivoluzione dei popoli contro la guerra e l'oppressione imperialista

Chi sono gli amici

Il proletariato libanese e la sinistra

Drusi, sciiti, sunniti... I proletari libanesi non avevano mai avuto la possibilità di contare e di agire in quanto classe. Frammentati, disoccupati, ridotti a tirare avanti al di sotto dei più bassi limiti di sussistenza, essi non trovavano altro strumento collettivo al di fuori della propria setta religiosa, che poi, ovviamente, è sempre guidata dal fondatore druso, scita, sunnita. Questo meccanismo secolare venne rotto rapidamente dopo il «settembre nero» del 1970, quando centinaia di migliaia di palestinesi fuggirono dalla Giordania e arrivarono in Libano.

Nei «campi profughi» i proletari trovano un vitale punto di riferimento. Per molti è il modo di avere una casa separata fatta di fango, per altri è il modo di imparare a scrivere; per tutti è il modo di ritrovarsi collettivamente, discutere ed aprire la lotta. Anche l'addestramento militare delle forze popolari sarà stato curato nei campi.

Così si forma il proletariato libanese in quanto classe, imparando a riconoscere i propri interessi materiali ed i propri nemici, al di là della trappola delle «sette». Non c'è in Libano un forte nucleo di classe operaia a far da punto di riferimento delle più larghe masse; c'è però un livello di politicizzazione formidabile, cresciuto nell'esercizio dell'autogoverno e del potere popolare in tutte le zone liberate.

Il programma dei giovani partiti della sinistra rivendica innanzitutto la fine di ogni discriminazione confessionale nel governo e nell'amministrazione dello stato libanese.

Su 3 milioni di abitanti, in grande maggioranza musulmani cristiano-cattolici o greco-ortodossi continua ad esistere una costituzione che assegna — per regola! — ai maroniti la maggioranza delle cariche pubbliche (e tutto il potere so-

stanziiale). Vi è dunque un comune programma «istituzionale» di tutta la sinistra per uno stato laico e democratico: questo obiettivo si è dimostrato «d'importanza» di per sé stesso in Libano, perché il vecchio assetto statale era un collaudato veicolo dei comodi affari della borghesia maronita. Le principali forze della sinistra sono: il partito socialista, guidato da Kamal Jumblatt portato dalla sua politica «coerentemente democratica» allo scontro attuale; vi è poi il Partito comunista libanese combattivo e spesso autonomo dalle direttive di Mosca; con il PCL ha aperto un processo di unificazione l'Organizzazione di azione comunista in Libano, che è il partito della sinistra rivoluzionaria. Distruotato dal tradimento di Damasco è stato il partito Baas, fino-siriano.

Solo inizialmente nel «fronte musulmano» vi fu qualcuno che cercò di impedire la guerra civile come guerra contro i cristiani: erano non a caso i «Fratelli musulmani», organizzazione dell'estrema destra araba, che fu subito del tutto cancellata. Al contrario la sinistra libanese ha saputo conquistarsi in modo crescente il consenso di vasti strati popolari cristiani erodendo così in gran parte la base di massa dei falangisti.

Oggi nel Libano meridionale il Fronte progressista — pur con delle contraddizioni — lavora alla costruzione del potere popolare; con l'autogoverno dei villaggi e dei servizi sociali oggi, con lo sviluppo autonomo dell'agricoltura e di tutta l'economia pol. E in questa esperienza di classe viene la stessa rivendicazione nazionale di un «popolo libanese»: i drusi del sud ed i sunniti del nord sono divenuti nella lotta un solo popolo che ha l'interesse comune di evitare la divisione arbitraria del paese, cioè la cosiddetta spartizione.

La resistenza palestinese

Il più duro e violento attacco alla Resistenza palestinese, alla sua organizzazione militare, alla sua autonomia politica, che si sia visto dal settembre nero in poi, è giunto dopo una fase che aveva visto una crescita straordinaria del peso, della capacità di iniziativa, dell'autonomia, del movimento di liberazione palestinese. Le clamorose vittorie dell'OLP nelle sedi internazionali non hanno dietro solamente un intelligente e solido lavoro diplomatico, sono fondate soprattutto su una crescita di influenza e di chiarezza politica. Se la resistenza ha potuto, dall'ONU alla conferenza dei non-allineati, muoversi come stato tra stati, questo è in larga parte dovuto al fatto che mai come in questi mesi il movimento palestinese ha saputo valicare le barriere dei campi profughi. La straordinaria mobilitazione in Cisgiordania, dentro lo stato sionista, direttamente legata all'organizzazione proletaria sul luogo di lavoro e nei villaggi; la stessa capacità della sinistra libanese di «mettersi alla scuola» dei fedayin per lanciare la sua offensiva di classe, che ne ha fatto una seconda punta avanzata del proletariato arabo: queste «novità» dell'ultimo anno sono suonate campanello di allarme per tutti i nemici dell'autonomia proletaria e della liberazione nazionale, nella regione e a livello mondiale.

Restaurare la situazione esistente prima del 1967, quando la resistenza, chiusa nei campi profughi e priva di iniziativa politica, era un comodo ostacolo nelle mani dei regimi arabi, una pedina di scambio tra le superpotenze, è divenuto l'obiettivo principale di tutte le forze interessate alla «normalizzazione» del Medio Oriente. Fin dall'inizio della guerra civile in Libano, il tentativo delle forze reazionarie, a cominciare dai falangisti, è stato quello di coinvolgere direttamente i palestinesi, in modo da provocare una «soluzione finale» della presenza dei profughi in Libano; la Siria, con un disegno più sottile ma nella sostanza convergente, ha invece puntato, ed ancora punta, sulla

divisione tra libanesi e palestinesi. Lucida è stata la scelta iniziale della resistenza, di non intervenire nel conflitto, una scelta basata oltre che sul corretto rispetto dell'autonomia della sinistra libanese, anche sulla valutazione dei rapporti di forza, favorevoli ai progressisti. Quando, proprio in seguito all'impossibilità di fare sconfiggere la sinistra libanese dalla sola destra libanese, la Siria è intervenuta direttamente, internazionalizzando il conflitto, la reazione della resistenza è stata tale da fare fallire tutto il progetto siriano. Assad sperava in una base interna ai Palestinesi, attraverso Al Saika e l'Armata di Liberazione, e si è trovato di fronte al totale isolamento, e poi allo sbando, di queste forze; sperava e spera in una spaccatura tra i settori «moderati» ed «estremisti» della resistenza, e si è trovato di fronte ad un'unità mai vista prima; sperava, ancora, di potere portare avanti la sua manovra di divisione tra libanesi e palestinesi, e si è trovato anche qui di fronte ad una solidarietà e ad una unità che hanno alla base il comune radicamento di classe.

Così, mentre a Damasco continuavano manovre diplomatiche di divisione — fondate sull'ambiguità, che certo permane, di alcuni settori della dirigenza dell'OLP — le truppe siriane partecipavano al massacro di Tall el Zaatar.

Ma deva essere chiaro che la decisione della resistenza di andare fino in fondo nella lotta contro gli invasori non è soltanto un'eroica testimonianza, una delle più splendide prove di internazionalismo — anche di questo si tratta — che si siano viste. È stata la scelta politica che ha permesso di rompere per la prima volta l'isolamento internazionale, che può oggi aiutare i rivoluzionari di tutto il mondo ad agire concretamente, ben oltre la solidarietà, per la vittoria del popolo palestinese e libanese. È stata, insieme con le nuove, durissime mobilitazioni di agosto in Cisgiordania, la prova definitiva che l'autonomia politica della resistenza palestinese è irrinunciabile.

Il proletariato dei paesi arabi

Da decenni, ormai, il sentimento nazionale delle masse arabe coincide in larga parte con la lotta antisionista, con la battaglia della resistenza palestinese per la propria terra e la propria libertà nazionale. È vero, però, che in molti stati è stato a lungo possibile a regimi di borghesia «nazionale», in Egitto, Siria, Libia, ecc. utilizzare questa spinta di massa in una logica interclassista. Oggi, mentre il nazionalismo di stampo nasseriano è in crisi e un numero crescente di paesi arabi si allinea con l'imperialismo americano nel disegno di normalizzazione, si assiste con-

temporaneamente a una crescente industrializzazione (nei paesi della penisola arabica, in Siria, in Egitto), che sta modificando la composizione di classe di quei paesi. In sostanza, mentre le borghesie già «nasseriane», o baassiste, si accostano sempre di più alle potenze che garantiscono loro la tecnologia e gli «aiuti» necessari allo sviluppo, nasce una classe operaia industriale che, dagli scioperi di Alessandria d'Egitto alle lotte del Kuwait, appare come la forza strategicamente destinata ad assumere su di sé, e da un punto di vista di classe, la parola d'ordine della liberazione nazionale e dell'autonomia.

Il proletariato ebraico

In Israele il «cemento» del sionismo fatica sempre di più a tenere insieme le contraddizioni esplosive del regime. Anche lì la guerra e l'armamento hanno lasciato l'eredità di una crisi economica molto profonda. Le lotte per il salario sono esplose con imprevedibile violenza, nei porti, negli ospedali, tra i lavoratori del pubblico impiego. Contro l'inflazione galoppante sono cresciute molte lotte di quartiere. Sono nate le Pantere Nere, rappresentanti le masse degli ebrei orientali

ghettizzati e sottoposti alla dittatura di una minoranza europea. Per quanto tempo il regime riuscirà a tenere separata l'«economia» dai problemi della politica estera? Già oggi, nonostante il «revival» nazionalistico di Entebbe si moltiplcano le prese di posizione intellettuali e popolari per il riconoscimento dell'OLP e dei suoi diritti, per la pace e contro gli USA. Anche tra i 3 milioni di ebrei che abitano in Palestina le forze popolari che combattono in Libano possono contare degli amici!



Chi sono i nemici

L'imperialismo americano

Il social imperialism

L'imperialismo USA gioca in Libano una carta decisiva della sua strategia di normalizzazione in Medio Oriente. E ha fretta: quanto più il Mediterraneo diviene il terreno di scontro principale tra le superpotenze per l'egemonia mondiale, scontro che la soluzione del conflitto angolano ha inasprito e accelerato; quanto più ci si avvicina ad una fase determinante nell'assalto americano alle tendenze autonome nel terzo mondo, tanto più occorre per gli USA stringere i tempi di una «soluzione» della crisi mediorientale che permetta sia il coinvolgimento della Siria nel disegno americano, sia l'approfondimento delle divisioni nel mondo arabo, di cui il drammatico stallo della Lega Araba sul Libano è il sintomo più evidente.

Proprio per questo gli USA si muovono oggi nella regione, e in tutto il terzo mondo, con la massima spregiudicatezza. Ne prova lo stanziamiento di parecchi miliardi di aiuti militari, deciso la settimana scorsa, soprattutto a vantaggio dell'Iran, dell'Arabia Saudita, di Israele. La spartizione del Libano, attraverso la distruzione della sinistra libanese e il «ridimensionamento» della resistenza palestinese (che gli USA sono anche disposti a riconoscere, ma previa restaurazione di un protettorato congiunto dei regimi arabi sull'OLP) è una tessera indispensabile per un simile mosaico: compenso per un «cambio di campo» della Siria su cui Kissinger gioca da un pezzo le sue carte, così come per una riduzione dell'aggressività israeliana. L'invasione siriana ha tutto l'appoggio degli USA, che contemporaneamente si sono fatti carico, per tramite di Israele — e con l'aiuto della Francia —, dell'armamento delle milizie fasciste.

In realtà, dopo le vittorie diplomatiche dell'OLP nelle sedi internazionali, che hanno assestato colpi durissimi all'egemonia americana, per l'imperialismo USA la sola possibile alternativa al progetto di restrizione della resistenza a ostaggio dei regimi arabi sarebbe lo scontro frontale con il popolo palestinese. Con il Libano, Kissinger ha chiarito che non arretrerebbe di fronte al genocidio.

Il massacro di Tall el Zaatar, nella tensione americane, dovrebbe suonare monito a tutti i popoli del mondo dell'impossibilità di liberarsi dell'egemonia imperialista.

I regimi arabi reazionari

La Siria interviene in Libano e massacra i palestinesi. E gli altri paesi arabi cosa fanno? Sulla vicenda libanese la Lega Araba sembra avere consumato le ultime tappe della sua impotenza e della sua spaccatura. I palestinesi sono oggi, per i regimi arabi reazionari, solo un pericoloso agente di destabilizzazione.

Il mondo arabo si è profondamente diviso negli ultimi anni, sulla politica petrolifera, sullo scontro con Israele, in ultima analisi sul rapporto con l'imperialismo USA tornato all'offensiva nella regione. Per la loro stessa natura strutturale le borghesie arabe sono tradizional-



Il governo siriano

Da «paese di punta dello schieramento progressista arabo», la Siria sotto il regime di Sadat è passata al ruolo agente dell'aggressione e del massacro contro la resistenza palestinese e la sinistra libanese. Oggi, il ritiro delle truppe siriane è la prima e principale rivendicazione delle forze progressiste in Libano e dei rivoluzionari di tutto il mondo.

Le tappe dell'intervento siriano sono sintomatiche: dall'inizio dell'anno si assiste ad una serie di iniziative di «mediazione tra le parti», già chiaramente volte ad imporre un protettorato non solo sul Libano ma sulla stessa resistenza palestinese. Oggi, il ritiro delle truppe siriane è sotto gli occhi di tutti. Dall'intervento in Libano, la Siria si ripromette certamente un'espansione territoriale («un solo paese, un solo popolo»), è la parola d'ordine di Assad, si aspetta certamente di porre le condizioni per una normalizzazione con Israele, a partire dalla «comune amicizia» con i massacratori fascisti. Ma punta, soprattutto, alla distruzione dell'egemonia proletaria nella regione, a partire da quella che ne è diventata in questi anni la punta avanzata, la sinistra libanese; e sulla riduzione della resistenza palestinese a quello che era prima del 1967, pedina di scambio tra regimi e potenze. Con tanta più determinazione reazionaria, fino al massacro, quanto più in Libano, a Tall el Zaatar come a Tripoli, viene dimostrata l'eroica volontà della sinistra libanese e dei palestinesi di difendere ad ogni costo la propria autonomia. Con tanto più cinismo, d'altra parte, quanto più essa può sperare nell'isolamento internazionale dei rivoluzionari e della sinistra.

Il massacro di Tall el Zaatar ha già provocato al regime siriano dei contraccolpi interni seri, nell'esercito, tra gli intellettuali, ed anche a livello di massa, nonostante la rigida censura sul vero ruolo della Siria in Libano, anche se per ora è difficile ipotizzare a breve scadenza un tracollo interno del regime. E' l'iniziativa reazionista, accanto alla forza e alla resistenza ad ogni costo della sinistra libanese e dei palestinesi, che può contribuire a mettere il regime di Assad di fronte alle sue responsabilità, che più può servire alla vittoria della parola d'ordine «via le truppe siriane dal Libano!».

La borghesia maronita

In due secoli di totale asservimento ai padroni di tutto il mondo, la setta cristiano-maronita si è meritata la gestione pressoché assoluta delle leve di guadagno e di potere libanesi. I cristiano maroniti si sono trasformati in una casta potente e gelosa dei propri interessi. Non hanno mai basato il loro potere sulla costruzione di una qualche struttura economica nel paese, ma in compenso si sono sempre fatti comprare dai colonialisti e dagli imperialisti; vivono ricchissimo e speculando su tutti gli interessi finanziari che legano l'Occidente capitalistico al Medio Oriente. Banche, agenzie di intermediazione e di trasporti, rappresentanza delle multinazionali...

Fu così che questa borghesia non si limitò a discriminare sulla base dei suoi interessi comunitari i posti di lavoro e l'istruzione, ma dovette costituirsene uno stato a sua immagine e somiglianza. Uno stato cioè capace di vendersi sempre al migliore offerente e di pianificare su larga scala la corruzione, così necessaria per questo genere di «rapporti» con l'imperialismo.

E anche la cultura di questa borghesia oligarchica è figlia «degenerata» della infame ideologia reazionaria. Accanto al mito dei soldati imperialisti c'è il mito della cultura occidentale — sinonimo di civiltà e cristianità — contro la incultura dell'orda araba-barbarica e islamica. Così si legittima il razzismo nelle sue forme più crudeli il super-uomo occidentale difende il progresso in questa sua cittadella estrema che è il Libano; la sua donna-oggetto, famosa per le belle forme lo assiste e lo ristora, con gli abiti di Yves Saint Laurent e i gioielli di Cartier. Il tutto gratificato da una religione vissuta in modo viscerale, con la quale si è sempre giustificato lo sterminio delle razze maledette: è da secoli che i maroniti combattono guerre sanguinose, insieme di religione e di supremazia nell'area.

Non è in genere un buon metodo misurare sulle tradizioni di un popolo i suoi comportamenti dell'oggi. Ma i maroniti non sono più un popolo, sono una classe. E questa fusione tra reazione europea e fanatismo religioso e la «mischia» che ha dato alle tigri di Chammoun il coraggio di uccidere, con la baionetta, i neomati di Tall El Zaatar.

E questa la logica che gli USA vorrebbero imporre a tutti i popoli del Mediterraneo del sud, per dividerli e poi ricattarli.

Israele

coprono le spalle alle forze reazionarie. Ma intanto la lotta di liberazione del popolo palestinese ha ormai valicato i «sicuri confini» dell'occupazione militare israeliana. La Cisgiordania e la Galilea sono rosse, li le masse palestinesi che le abitano hanno imparato a lottare quotidianamente sul loro programma nazionale e di classe. Intanto la crisi economica è sempre più acuta: senza gli investimenti a fondo perduto dell'imperialismo occidentale il regime israeliano non potrebbe sopravvivere; esattamente come sarebbe per un eventuale ministro italiano, inventato in seguito alla spartizione del Libano.

Il razzismo come l'espropriazione delle terre arabe, l'esercito aggressivo ed avvezzo all'uso della tortura come il completo asservimento dei propri interessi nazionali ai disegni dell'imperialismo; tutti questi sono gli inevitabili corollari del regime sionista. E' così che gli abitanti della Palestina debbono diventare i nemici giurati degli ebrei; che Israele ritiene logico far vivere ai palestinesi l'inferno di persecuzioni, di esilio e di frammentazione dal quale tenterebbe di salvare gli ebrei. Ma oltre il razzismo anti-arabo israeliano ha esportato nel Libano armi in grandi quantità, perché i maroniti possano fare tante Tall El Zaatar. Navi israeliane sorvegliano le coste dei porti progressisti per bloccare i rifornimenti di armi e carburante per le forze popolari.

Insomma Israele fa tutto ciò che è in suo potere perché maroniti e siriani liquidino il suo nemico primo, la resistenza palestinese. I dirigenti di Gerusalemme si trovano al fianco con quelli di Damasco: dopo l'apertura della frontiera del Golan la solidarietà tra i massacratori può trasferirsi anche nel negoziato diretto (sul modello di quel che avvenne con l'Egitto un anno fa nel Sinai, con la mediazione di Kissinger). Per ora Israele ha tutto l'interesse di «lasciare fare» in Libano ai siriani ed ai maroniti, ma le sue truppe di aggressione sono pronte sui confini con il Libano del sud. Gli sconfinati e le rappresaglie sioniste

